

Micaela Angle – Mario Federico Rolfo

## L'INSEDIAMENTO D'ALTURA DEL MONTE DEI FERRARI (VELLETRI, RM)

Compatiscimi, – rispose quello, – sono un pastore in transumanza. [...] Chiedimi il nome dei pascoli: li conosco tutti, il Prato tra le Rocce, il Pendio Verde, l'Erba in Ombra. Le città per me non hanno nome: sono luoghi senza foglie che separano un pascolo dall'altro, e dove le capre si spaventano ai crocevia e si sbandano.

ITALO CALVINO, *Le città invisibili*

Il sito archeologico indagato<sup>1</sup> è ubicato sul versante meridionale del cosiddetto “recinto Tuscolano-Artemisio”, ovvero l'espressione morfologica dell'elemento vulcanico, la caldera, che testimonia la fine della prima fase di attività del Complesso dei Colli Albani. L'ampio bordo calderico (circa 10 chilometri di diametro) è attualmente ben visibile nel suo sviluppo settentrionale, orientale e meridionale, fino a nord di Velletri, ed è costituito dalla successione di rilievi che circondano la piana al cui centro si ergono il Colle Faete e il Monte Cavo.

Ricognizioni effettuate nell'area sommitale hanno portato al ritrovamento di numerose testimonianze ascrivibili ad una frequentazione protratta nel tempo, e ancor'oggi attiva.

Le testimonianze più antiche sono riferibili genericamente al periodo eneolitico: sono state raccolte schegge e un nucleo su ossidiana. Mentre, a quota m 900

1 Nel corso degli anni 2000 e 2001 sono stati effettuati sopralluoghi e ricognizioni di controllo; durante il 2003 e il 2004 si sono svolte campagne di scavo sul Monte Artemisio, dirette congiuntamente dalla Soprintendenza dei Beni Archeologici del Lazio con l'insegnamento di Paleontologia dell'Università degli Studi di Roma “Tor Vergata”. Le ricerche, articolate in ricognizioni di superficie, scavi, rilievi, raccolta di documentazione relativa all'occupazione antropica del settore, si sono giovate della collaborazione di Associazioni Culturali, del Comune di Velletri, del Museo Civico Archeologico “Oreste Nardini”, dell'Istituto di Geologia Ambientale e Geo-Ingegneria del CNR - Area di Tor Vergata. Hanno partecipato: Riccardo Bellucci, Massimo Bianchini, Pamela Bonanni, Simone Bozzato, Sara Bruno, Daniele Canneta, Angelo Capri, Pamela Cerino, Georgios Chrysostomidis, Gloria Cipriani, Roberto Dottarelli, Mauro Fabbri, Biagio Giacco, Cristina Masci, Cristiano Mengarelli, Valeria Motta, Daniele Proietti, Pino Pulitani, Fernando Quarta, Alessandro Quarta, Andrea Sposato, Panojotiot Tsounos; a tutti va il nostro ringraziamento per la entusiasta e valida collaborazione.

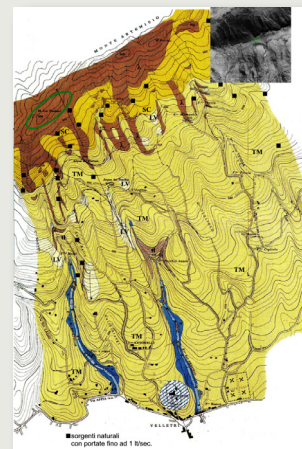
s.l.m., lungo la pendice occidentale del Maschio dei Ferrari, in una piccola sella, è stata raccolta un'ascia piatta in rame<sup>2</sup> (Fig. 4.3).

Sempre sul Maschio dei Ferrari, in seguito ad una segnalazione effettuata dal sig. Massimo Latini e dal sig. Angelo Capri dell'Associazione OPE, (Fig. 2.6), è stata individuata parte di una cinta di pietrame, che ha restituito materiale inquadrabile tra la tarda età del Bronzo e l'VIII secolo a.C.<sup>3</sup>. Una struttura che richiama quello che in letteratura viene definito un “castelliere”<sup>4</sup>, cioè uno stanziamento protosto-



rico situato sulla sommità di un rilievo e fornito di una cinta muraria. La connotazione di tali particolari insediamenti è sempre stata ricondotta ad esigenze difensive e di controllo delle vie di comunicazione secondo un sistema di avvistamento tra un castelliere e l'altro. Negli anni '80 è stato anche messo in evidenza il rapporto tra il tipo di morfologia scelto per l'insediamento e l'ecosistema in cui questo è inserito, mettendo in evidenza la relazione tra occupazione umana e sfruttamento delle risorse presenti nel territorio<sup>5</sup>.

Il sito del Monte dei Ferrari presenta caratteristiche simili ai castellieri dei Monti Lepini e dei Monti



2 L'ascia trova confronti puntuali nelle asce piatte del tipo Marciano, in particolare l'ascia da Garavichio - tomba 1, riferibile ad un momento avanzato dell'Eneolitico, alla fase di Rinaldone 2 (l'analisi delle componenti, che mostra la presenza di rame quasi puro, conferma pienamente l'attribuzione tipologica). La presenza di asce in questo ambito è particolarmente significativa, attestando la lavorazione nella zona di prodotti metallurgici finiti e tutt'altro che semplici e, nello stesso tempo, la circolazione locale di tali prodotti. La zona non presenta oggi altre informazioni relative al tipo di frequentazione, che si può ipotizzare come stagionale se non occasionale, connessa alla presenza di un valico di accesso alla piana interna del complesso Albano. Dal territorio veliterno provengono altre testimonianze relative a questo periodo: in contrada Le Corti, intorno agli anni '20, venne ritrovata una tomba a grotticella, contenente una sepoltura eneolitica. All'interno fu trovato un gruppo di tre pugnali e due cuspidi in selce. Il materiale è andato quasi totalmente disperso durante la Seconda Guerra Mondiale, restano alcune foto d'epoca (ANGLE - BELARDELLI 2002).

3 ANGLE *et al.* 2003

4 MARCHESETTI 1903; SCHMIEDT 1966.

5 GUIDI 1981; ANGLE *et al.* 1982.

Tiburtini, come quello di Monte Morra<sup>6</sup> o di Monte S. Angelo in Arcese<sup>7</sup>. Gli abitati di altura, i cosiddetti castellieri, hanno in comune, nell'area mediterranea, elementi geomorfologici, ovvero la ricerca di sommità naturalmente isolate dominanti vie di comunicazione, e una struttura di recinzione realizzata con pietrame a secco.

Uno studio<sup>8</sup> mostra come il tipo di risorse disponibili nell'area di Monte Morra fosse estremamente limitato. La ricerca recentemente svolta sul sistema idrografico dell'Artemisio e un'analoga *catchment analysis* condotta nell'area dei Ferrari rivela una situazione molto simile<sup>9</sup>.

Dal punto di vista litologico, i terreni affioranti (Fig. 3) appartengono geneticamente alla I fase eruttiva del Tuscolano-Artemisio. In particolare, le differenti proprietà meccaniche consentono di suddividere i terreni in 3 diversi complessi, dal più antico al più giovane:

- Complesso A: tufi terrosi (**TM**) intercalati a livelli scoriacei, pomicei e lapillosi in alternanze ripetute; tufi litoidi (**tl**), contenenti frammenti di lava, megafenocristalli di leucite, augite e biotite.
- Complesso B: scorie (**SC**) incoerenti, non stratificate, intercalate a numerose colate laviche leucititiche (**λ**); la più importante costituisce l'intero crinale del Monte Artemisio, con numerose digitazioni che scendono lungo il versante meridionale.
- Complesso C: lapilli varicolori stratificati (**LV**), intercalati a sottili livelli di cenere.

L'eterogeneità dal punto di vista litologico dell'area sommitale comporta, infatti, un'azione erosiva differenziale; quest'ultima, facilitata dalla naturale acclività e dall'imbibizione dei terreni generata dalle intense e consecutive precipitazioni invernali, si traduce in un profilo longitudinale dei piccoli corsi d'acqua caratterizzati da tratti fortemente incisi, interrotti da bruschi salti in corrispondenza dei livelli meno erodibili (tufi litoidi e lave). Questa conformazione, unitamente ai fenomeni



di sottoescavazione delle sponde, è all'origine dei consistenti movimenti franosi registrati nell'area lungo i corsi d'acqua<sup>10</sup>.

L'individuazione del sito archeologico ha spinto a verificare quali risorse potesse offrire questo territorio al momento dell'insediamento, o anche con quali ostacoli e svantaggi abbiano dovuto confrontarsi gli abitanti di questi luoghi. Oltre alla morfologia, caratterizzata da fenomeni di instabilità dei versanti, altro fattore a forte incidenza rispetto all'abitabilità del territorio è stata sicuramente la risorsa idrica<sup>11</sup>.

L'area risulta ricca di emergenze idriche<sup>12</sup>, in particolare sono state esaminate le caratteristiche di quelle individuate ad una distanza di 2,5 chilometri ad nord-est e a sud-ovest del sito archeologico, senza scendere oltre i m 450 di dislivello. Nel complesso si tratta di 11 sorgenti di contatto di strato (classificate anche come "sorgenti di deflusso": si generano quando uno strato impermeabile inclinato affiora lungo un versante e fa scolare l'acqua accumulata entro le rocce sovrastanti), inquadrabili in base alla portata come "semiperenni"; i valori di portata, infatti, sono strettamente legati al regime delle precipitazioni, riducendosi a zero nel periodo estivo. La modestia delle portate è legata anche alla superficialità delle falde freatiche, contenute in acquiferi separati e dallo spessore esiguo. Dal punto di vista chimico-fisico, tali acque sono classificabili come oligominerali fredde. Nell'area in esame si nota un allineamento di emergenze di acque minerali fredde, probabilmente in connessione con un lineamento tettonico<sup>13</sup>.

Il carattere di stagionalità delle emergenze idriche dell'area e i parametri chimico-fisici delle acque risultano ovviamente da analisi attuali. Tuttavia, non essendo variato sostanzialmente l'assetto idrogeologico-strutturale dell'area dal periodo di frequentazione in esame (3500 - 2700 B.P.) ad oggi e, relativamente a tale assetto assumendo costanti anche i parametri geochimici, si può ipotizzare che nel suddetto periodo le emergenze abbiano avuto caratteristiche simili alle attuali. Per la variabile climatica, dati provenienti da fonti diverse<sup>14</sup> indicano per il periodo di frequentazione in esame un degrado della copertura forestale unitamente ad una diminuzione delle precipitazioni medie annue, calcolate inferiori a quelle attuali: ciò

6 ANGLE 1979.

7 CERULEO 1982.

8 GUIDI 1981, p. 92, fig. A.

9 ANGLE *et al.* 2003.

10 CAPUTO *et al.* 1993.

11 MOLINARO 2003.

12 BONI *et al.* 1995.

13 MOLINARO 2003.

14 Dalla biostratigrafia pollinica: MAGRI - FOLLIERI 1992; dall'analisi degli speleotemi: FRISIA - BORSATO 2000.

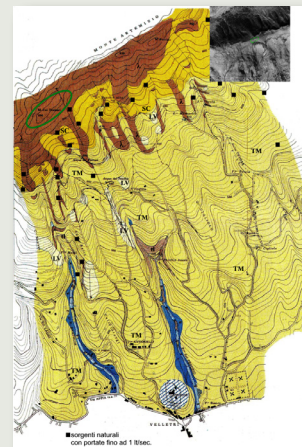
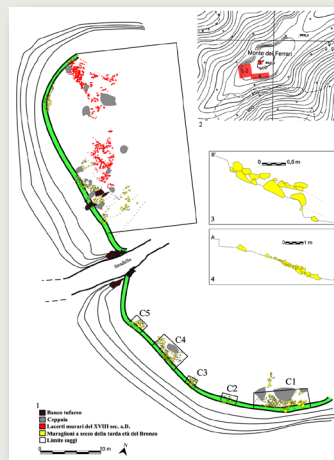
comporta un'accentuazione del carattere di stagionalità per le emergenze in questione.

Le altre osservazioni svolte mostrano che le zone utilizzabili per coltivazioni orticole sono il 6% del totale, quindi del tutto irrilevanti, il restante 94% è suddiviso tra zona utilizzabile come pascolo e zona impervia, rocciosa per affioramenti di lave e basalti, attualmente boscosa e che, date le acclività, risulta essere la maggior parte del territorio d'interesse dell'insediamento.

Si è supposto, quindi, un tipo di insediamento legato ad un centro posto in un'area con vocazione prevalentemente agricola, che si potrebbe trovare nell'area a valle, come indiziano ritrovamenti effettuati nell'area della cittadina di Velletri riferibili al Bronzo Finale, come la nota sepoltura di Vigna D'Andrea<sup>15</sup> e i resti individuati a S. Clemente e da tutto il complesso di sepolture dell'età del Ferro che si collocano ai margini dell'attuale cittadina di Velletri<sup>16</sup>. L'utilizzo del "castelliere" poteva, quindi, essere di tipo temporaneo e/o stagionale, legato alla maggiore presenza di acqua o al transito delle mandrie, che trovavano pascoli più freschi nell'area interna dei Pratoni. Ma la significativa posizione dominante su un insieme di antiche direttrici, lascia ipotizzare anche un'organica pratica di controllo e salvaguardia di numerose vie di transito.

## LE STRUTTURE

I sondaggi effettuati nell'area dell'insediamento si sono concentrati nel primo anno (1999-2000) lungo il margine sud-orientale del Maschio dei Ferrari (Fig. 1), dove, alcuni scavi clandestini effettuati in vari punti dell'area, rendevano necessaria una verifica dei danni effettuati al deposito archeologico. Lo scavo (sondaggi 1-3: Fig. 2.4) è avvenuto alcuni mesi dopo che un incendio di vaste proporzioni aveva distrutto quasi interamente la vegetazione della sommità, costituita da bosco ceduo: il fuoco ha depauperato considerevolmente il manto boschivo



della zona, ma ha permesso di verificare le opportunità strategiche offerte da una possibile presenza di una postazione di avvistamento e controllo delle aree circostanti.

È stata messa in luce una larga cinta in scheggioni di tufo e lavici, con pietrame giustapposto a secco, addossato direttamente al terreno, in modo da formare un terrapieno. La cinta segue naturalmente la morfologia della sommità, costituendo e limitando una sorta di ampio terrazzamento; non è invece presente là dove il monte mostra un fianco estremamente scosceso e ripido (Fig. 2.3).

La struttura muraria è stata scavata per una lunghezza di circa 500 metri lineari, ed è stata rilevata in superficie – allo stato attuale dei lavori – per un perimetro di oltre 800 metri (Fig. 1). L'altezza e lo spessore del muraglione non sono sempre omogenei, perché in alcuni punti è stato sfruttato il naturale sperone roccioso, su cui è stato addossato il pietrame; nei punti in cui lo stato di conservazione sembra migliore (l'area dell'Artemisio è stata interessata, come è noto, da un'intensa coltivazione a castagni nel corso del '700, le buche degli impianti e il successivo svilupparsi delle radici delle ceppaie hanno determinato, nei luoghi indagati, profonde alterazioni del deposito archeologico), il muro raggiunge i 2 metri di altezza per circa 1,5 metri di larghezza (Fig. 2.5-6). Durante lo scavo della cinta, è stato recuperato del materiale ceramico frammisto al pietrame: soprattutto frammenti di piccoli dolii decorati con vari tipi di cordone plastico e alcune scodelle carenate, riferibili alle fasi tarde dell'età del Bronzo.

Su questa frequentazione si è poi impostato un episodio di forte impatto antropico relativo ad estese operazioni militari nell'ambito della guerra di successione austriaca, nell'estate 1744. Si tratta del noto episodio bellico "dell'incamiciata" di Velletri, attestato dalle fonti<sup>17</sup> e dalla presenza di maiolica, da "quattrini romani" di Papa Clemente XII del 1738 (Fig. 4.1-2) e abbondante materiale militare come pallettoni in piombo, pietre focaie e baionette. Al ri-



15 BARNABEI 1893.

16 DRAGO 1999; ANGLE cds.

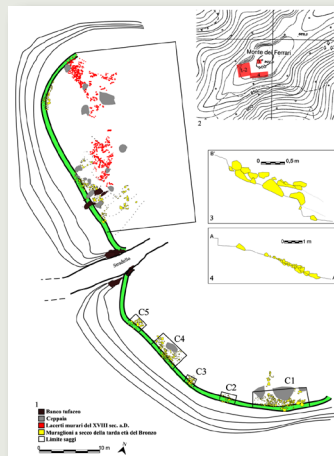
17 Vd. anche la nota carta delle postazioni militari eseguita da M. Sorello nel 1750.

guardo è da ricordare che l'area del castelliere e, in generale, tutto il crinale del Monte Artemisio che guarda verso Velletri, in particolare il Monte Spina, sia stata interessata nei mesi di giugno-novembre 1744, dalle operazioni militari del generale austriaco Lobkowitz che decise di investire dall'alto Velletri, cercando inutilmente di occupare la cima del Maschio dell'Artemisio (loc. Madonna degli Angeli) tenuta dalle forze ispano-napoletane, per poi attaccare la città il giorno 11 agosto. Attacco che, come riportato dalle cronache del tempo, costò agli austriaci circa 2000 morti proprio sull'Artemisio<sup>18</sup>. Le fortificazioni realizzate nell'area del Monte dei Ferrari furono impostate sull'antica recinzione dell'età del Bronzo, ancora visibile (Figg. 1-2.1-2).

All'interno della cinta sono stati indagati altri tre settori: due immediatamente a ridosso del muraglione, il terzo in una leggera depressione a circa 300 metri ad est.

Il sondaggio 2 ha indagato, in estensione, una vasta porzione dell'area ad est del muraglione protostorico rinvenuto nel sondaggio 1. Nel settore centrale è stato individuato, sotto cm 20 di *humus* una porzione di deposito archeologico intatto, risparmiato tra due grandi ceppaie di castagni (Fig. 2.1-2) e uno stradello realizzato dalla forestale. È stata, tuttavia, riconosciuta la sistemazione di un piano o di un vespaio realizzato con molti frammenti ceramici e piccole schegge di pietre. L'area conservata era ampia m 1 × 1,5 circa, non sono stati invece individuati limiti artificiali, come pareti o canalette, in quanto i margini dell'area erano delimitati dalle piante stesse che hanno completamente obliterato la restante parte della struttura.

Il vespaio (US 5) era costituito principalmente da frammenti di dolii di grandi dimensioni, molti dei quali in sede di restauro hanno portato alla ricostruzione di due tipi differenti<sup>19</sup>, che possono essere attribuiti ad un momento avanzato della tarda età del Bronzo, ma che continuano ad essere in uso anche durante la prima età del Ferro. In particolare un dolio in impasto, con orlo appiattito, che risulta no-

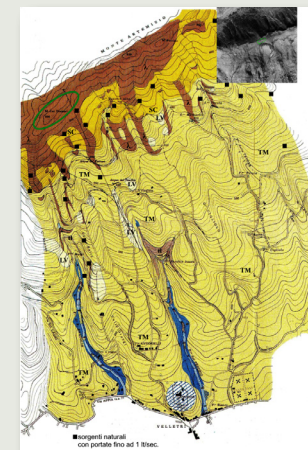
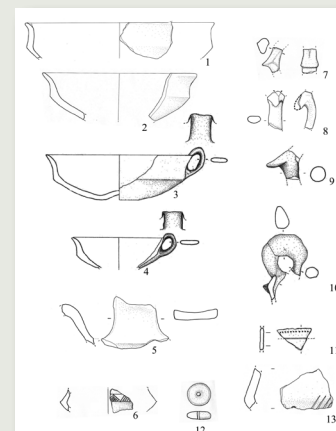


tevolmente somigliante a dolii dell'Italia meridionale e della Sibaritide<sup>20</sup>. In particolare A. Schiappelli<sup>21</sup> inserisce questo dolio nella sua tipologia dei dolii cordonati, confrontandolo con materiali dalla necropoli siciliana di Monte di Giove e dall'insediamento di Cannatello<sup>22</sup> del Bronzo Recente, ma anche con i citati frammenti sporadici di Broglio di Trebisacce e un dolio inedito da Timpone Motta di Francavilla Marittima attribuibile agli inizi del Ferro. Il contesto del dolio dei Ferrari non aiuta a sciogliere l'incertezza, poiché proviene dal vespaio di una struttura, forse abitativa, di cui erano conservati pochi lembi, intaccati da ceppaie di castagno; i materiali rinvenuti, pur essendo per buona parte riferibili al Bronzo Recente, sono anche riconducibili alle fasi successive, fino agli inizi del Ferro. La forma rimane, a quanto ci risulta, non attestata nel *Latium vetus*, né durante il tardo Bronzo, né durante il primo Ferro.

Nel settore a sud è stato rinvenuto il proseguimento del muraglione protostorico appoggiato direttamente sul banco lavico di base interrotto da uno stradello impostato su di un naturale avvallamento del terreno.

Nel sondaggio 3 (Figg. 1.2, 2.4), invece, è stato individuato un livello di frequentazione al di sotto di cm 40 circa di *humus*, costituito da uno strato con ma-

teriale disperso – forse in giacitura primaria – ma dove non erano riconoscibili strutture. Quest'area ha restituito i materiali tipologicamente più antichi, come l'ansa cilindro-retta, le anse con protome becco di papera e numerose tazze carenate<sup>23</sup>; la presenza di ceramiche attribuibili anche alle fasi più tarde, mostra come la zona sia stata utilizzata in continuità.



18 ILARI *et al.* 1997, pp. 154-159; MENGARELLI 2004; DEVOTI 2005.

19 ANGLE *et al.* 2003, fig. 10.4-5.

20 BERGONZI - CARDARELLI 1982, fig. 30.10.

21 SCHIAPPELLI 2004.

22 VILLARI 1981, fig. 3; DEORSOLA 1996.

23 ANGLE *et al.* 2003, figg. 9.1, 4, 7 - 10.1, 3.

Il sondaggio 4 (Fig. 1.1, 3, 4) è consistito nell'apertura di una serie di piccole trincee a sud-est del sondaggio 3, nel folto del bosco, nell'intento di seguire il giro del muraglione protostorico. Questo è stato rinvenuto in assetto in 3 distinti settori per la lunghezza complessiva di più di cinquanta metri. È da segnalare la costante presenza, nel terreno legante della muratura, di materiale ceramico della tarda età del bronzo, più o meno frammentato, tra cui frammenti di fornello e un peso da telaio (Fig. 5).

Allo stato attuale delle indagini non è ancora possibile definire con certezza le dimensioni dell'area occupata durante il Bronzo Tardo e di un eventuale differenziazione con la successiva fase di occupazione del Ferro iniziale.

Micaela Angle

MiBACT

Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio  
micaela.angle@beniculturali.it

Mario Federico Rolfo

Università degli Studi di Roma "Tor Vergata"

Dipartimento di Scienze Storiche, filosofico-sociali,  
dei beni culturali e del territorio  
rolfo@uniroma2.it

#### Riferimenti bibliografici

ANGLE 1979: M. ANGLE, *L'abitato su altura di Monte Morra*, in S. QUILICI GIGLI (a cura di), *Archeologia Laziale II*, Secondo Incontro di Studio del Comitato per l'Archeologia Laziale (Roma 1979) (QuadAEI, 3), Roma 1979, pp. 120-122.

ANGLE cds: M. ANGLE, *La fase protostorica a Velletri*, in M. COGOTTI (a cura di), *Il recupero e restauro della Cattedrale di S. Clemente*, cds.

ANGLE - BELARDELLI 2002: M. ANGLE - C. BELARDELLI, *Velletri: il Monte Artemisio durante l'Eneolitico*, in *Roma, città del Lazio*, Cat. della Mostra (Roma 2002), Roma 2002, pp. 72-73.

ANGLE *et al.* 1982: M. ANGLE - A. GIANNI - A. GUIDI, *Gli insediamenti montani di sommità nell'Italia centrale: il caso dei Monti Lucretili*, in *Diala* 4, 2, 1982, pp. 83-124.

ANGLE *et al.* 2003: M. ANGLE - S. BOZZATO - A. MOLINARO - A. ZARATTINI, *Un insediamento di altura della tarda età del bronzo sul Monte Artemisio*, in M. ANGLE - A. GERMANO (a cura di), *Il Territorio Veliterno nell'Antichità*, Atti della 1ª e 2ª Giornata di Studi (Velletri 2000-2001) (Museo e Territorio, I-II), Velletri 2003, pp. 31-46.

ANGLE *et al.* 2004: M. ANGLE - S. BOZZATO - C. MENGARELLI - M.F. ROLFO, *Scavi sul Monte dei Ferrari*, in M. ANGLE - A. GERMANO (a cura di), *Il Territorio Veliterno nell'Antichità*, Atti della 3ª Giornata di Studi (Velletri 2002) (Museo e Territorio, III), Velletri 2004, pp. 87-114.

BARNABEI 1983: F. BARNABEI, *Di un sepolcro con cinerario fittile in forma di capanna, scoperto nella necropoli dell'antica Velitrae*, in *NSc*, 1983, pp. 198-210.

BERGONZI - CARDARELLI 1982: G. BERGONZI - A. CARDARELLI, *Broglio di Trebisacce, 2.3. L'età del Bronzo media e recente a Broglio: risultati della campagna 1979*, in G. BERGONZI - A. CARDARELLI - P.G. GUZZO - R. PERONI - L. VAGNETTI, *Ricerche sulla protostoria della Sibaritide, 1* (Cahiers du Centre Jean Bérard, 7), Napoli 1982, pp. 51-93.

BONI *et al.* 1995: C. BONI - P. BONO - L. MASTRORILLO - C. PERCOPO, *Hydrogeology, fluid geochemistry and thermalism*, in R. TRIGILA (ed.), *The volcano of the Alban Hills*, Roma 1995, pp. 221-242.

CAPUTO *et al.* 1993: C. CAPUTO - S. CICCACCI - D. DE RITA - P. FREDI - E. LUPIA PALMIERI - F. SALVINI, *Drainage pattern and tectonics in some volcanic areas of Latium (Italy)*, in *Geologica Romana* 29, 1993, pp. 1-13.

CERULEO 1982: P. CERULEO, *Nuovi contributi alla conoscenza della preistoria della valle dell'Aniene*, in *Atti e Memorie della Società Tiburtina di Storia e Arte* 55, 1982, pp. 7-49.

DEORSOLA 1996: D. DEORSOLA, *Il villaggio del Bronzo medio di Cannatello presso Agrigento*, in E. DE MIRO - L. GODART - A. SACCONI (a cura di), *Atti e Memorie del Secondo Congresso Internazionale di Miceneologia* (Roma-Napoli 1991), Roma 1996, pp. 1029-1038.

DEVOTI 2005: L. DEVOTI, *La battaglia di Velletri nella guerra del 1744 detta Guerra per la successione d'Austria*, Velletri 2005.

DRAGO 1999: L. DRAGO, *I materiali protostorici*, in *Museo Civico di Velletri, Cataloghi dei Musei Locali e delle Collezioni del Lazio*, 6, Roma 1999, pp. 29-55.

FRISIA - BORSATO 2000: S. FRISIA - A. BORSATO, *Ricostruzione climatica degli ultimi 8500 anni in aree perimediteranee attraverso l'utilizzo di speleotemi*, in *Mare e cambiamenti globali. Aspetti scientifici e gestione del territorio*, Atti del Convegno ICRAM (Roma 1999), Roma 2000, pp. 25-26.

GUIDI 1981: A. GUIDI, *Il Lazio centro meridionale e la Sabina nella tarda età del bronzo*, in *Enea nel Lazio. Archeologia e mito*, Bimillenario Virgiliano (Roma 1981), Roma 1981, pp. 88-94.

ILARI *et al.* 1997: V. ILARI - G. BOERI - C. PAOLETTI, *La corona di Lombardia: guerre ed eserciti nell'Italia del medio Settecento*, Ancona 1997.

MAGRI - FOLLIERI 1992: D. MAGRI - M. FOLLIERI, *Caratteri della biostratigrafia pollinica dell'Olocene nell'Italia centrale*, in *Memorie della Società Geologica Italiana* 42, 1992, pp. 147-153.

MARCHESETTI 1903: C. MARCHESETTI, *I castellieri di Trieste e della regione Giulia*, Trieste 1903.

MENGARELLI 2004: C. MENGARELLI, *Appendice II: materiale di epoca storica dallo scavo*, in M. ANGLE - A. GERMANO (a cura di), *Il Territorio Veliterno nell'Antichità*, Atti della 3ª Giornata di Studi (Velletri 2002) (Museo e Territorio, III), Velletri 2004, pp. 111-112.

MOLINARO 2003: A. MOLINARO, *Lineamenti geomorfologici e idrogeologici dell'area*, in M. ANGLE - A. GERMANO (a cura di), *Il Territorio Veliterno nell'Antichità*, Atti della 1ª e 2ª Giornata di Studi (Velletri 2000-2001) (Museo e Territorio, I-II), Velletri 2003, pp. 34-38.

SCHIAPPELLI 2004: A. SCHIAPPELLI, *I dolii a cordoni e fasce del tardo Bronzo e del primo Ferro nell'Italia centro-meridionale. Aspetti tipologici, cronologici, funzionali e implicazioni socio-economiche di una classe d'ispirazione egeo-cipriota*, Tesi di Dottorato, "Sapienza" Università di Roma 2004.

SCHMIEDT 1966: G. SCHMIEDT, *Contributo della fotointerpretazione alla conoscenza della rete stradale dell'Umbria nell'Alto Medioevo*, in *Aspetti dell'Umbria dall'inizio del secolo VIII alla fine del secolo XI*, Atti del III Convegno di Studi Umbri (Gubbio 1965), Perugia 1966, pp. 177-210.

#### ABSTRACT

The defensive settlement of "Monte dei Ferrari" is located on the volcanic massif tops of the Alban hills and has been investigated and excavated by the Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio since 2000. The systematic research conducted on the site have revealed a mighty boundary wall made of tuff blocks reach of archaeological materials dated to the late Bronze Age. The presence of site in area where primary resources are not easily available, suggest the existence of a territorial organization with sites consecrated to specific activities and, therefore, a "hierarchic" organization of the sites themselves.

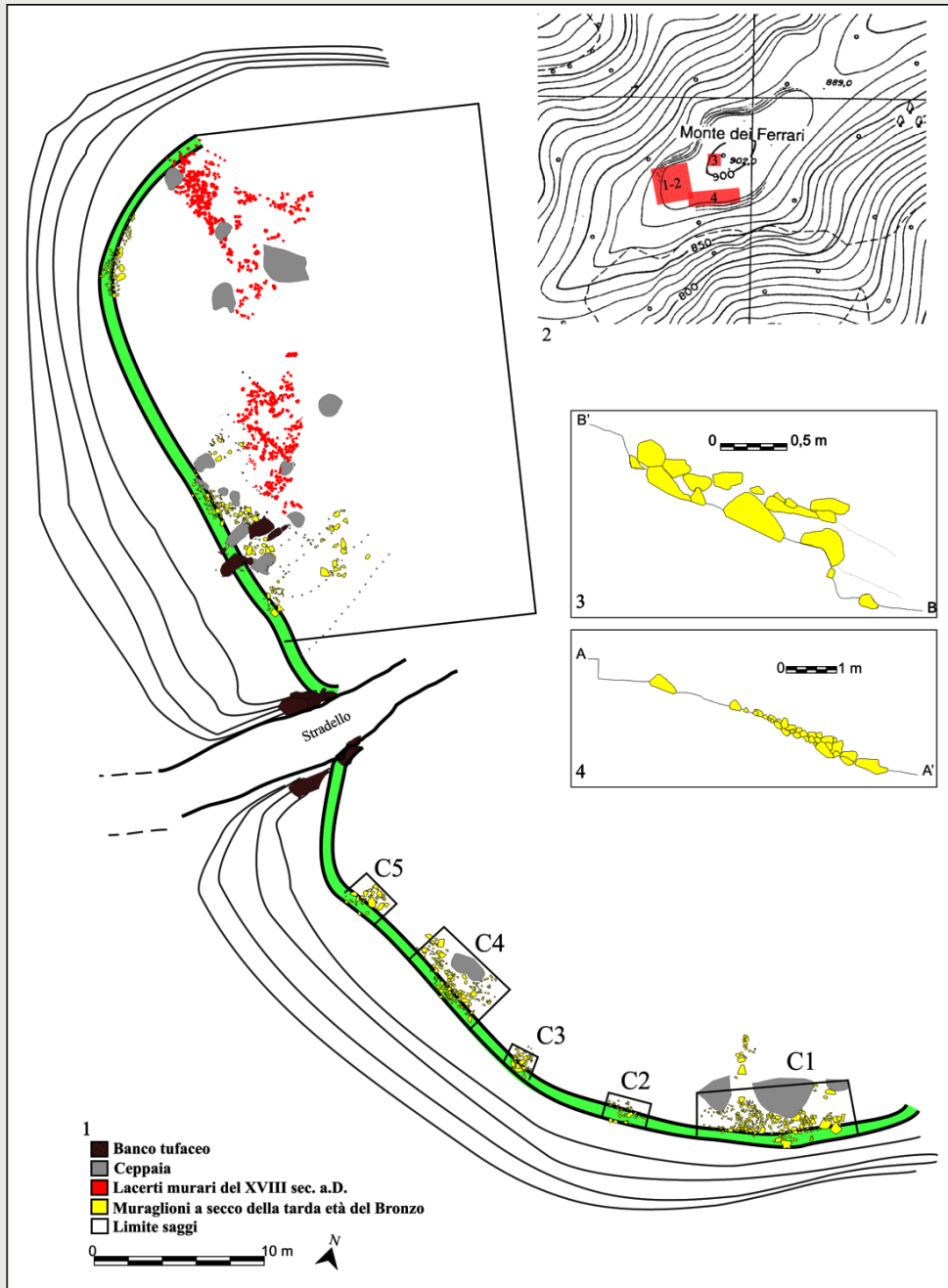


Fig. 1 – Localizzazione del sito sul Monte Artemisio e dei sondaggi: 1. rilievo generale dell'area indagata dai saggi 1-2, 4; 2. localizzazione dei sondaggi; 3. sezione saggio 4, muraglione C5; 4. sezione saggio 4, muraglione C6.



Fig. 2 – Foto di scavo: 1-2. scavo saggio 2; 3. saggio 4, affioramento del banco tufaceo; 4. saggio 3; 5-6. saggio 4, scavo del muraglione.



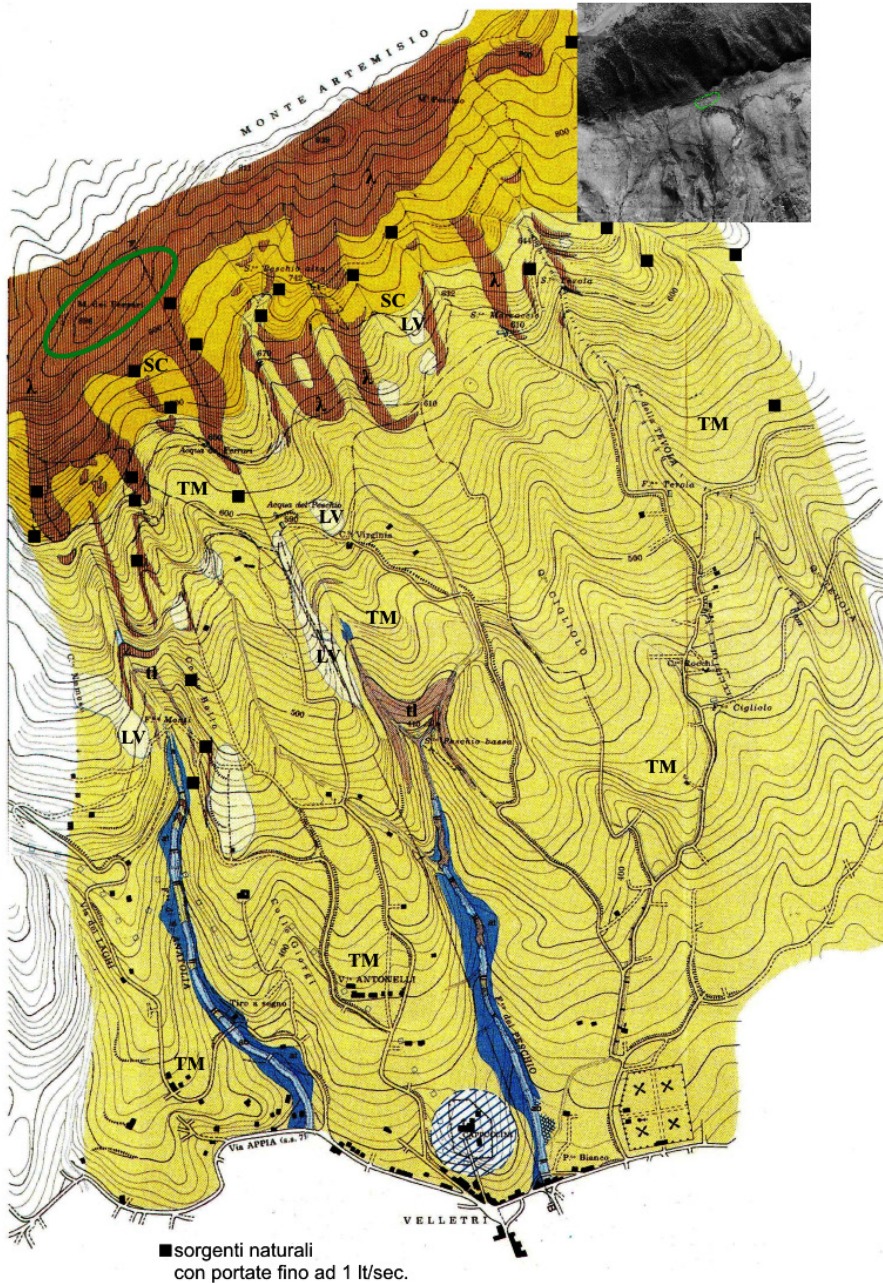


Fig. 3 – Stralcio della carta geolitologica del versante meridionale del Monte Artemisio (da FUNICELLO - PAROTTO 1968) in scala 1:10.000 con aggiunte le sorgenti naturali con portata fino a 1 lt/sec.



Fig. 4 – Reperti rinvenuti durante le ricognizioni sul Monte dei Ferrari: 1. quattrino romano del 1743; 2. frammento di pipa in ceramica; 3. ascia in rame.

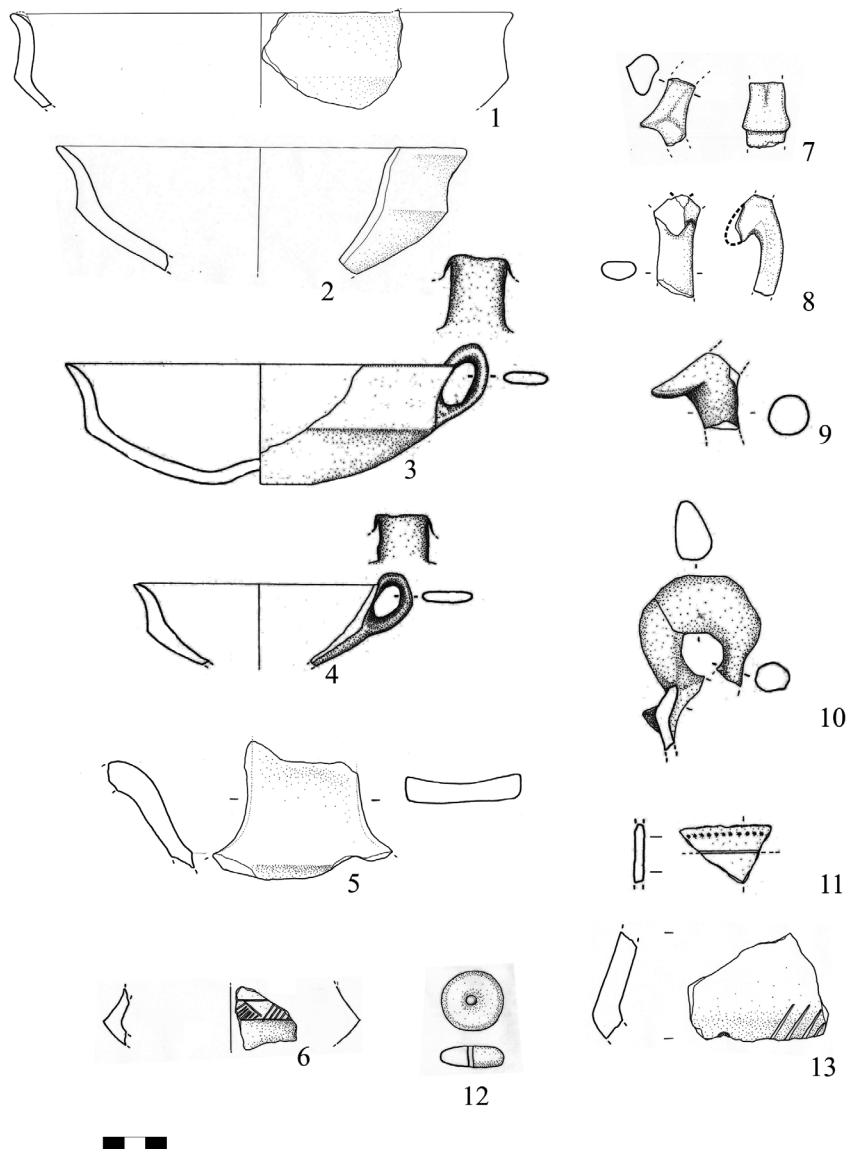


Fig. 5 – Frammenti ceramici rinvenuti durante lo scavo dei saggi: 1-4. scodelle carenate; 5. ansa a nastro verticale; 6. scodellina decorata; 7. frammento di ansa a protome ornitomorfa; 8. ansa con terminazione zoomorfa; 9. frammento di ansa a protome ornitomorfa; 10. frammento di tazza con ansa bifora e protome a becco all'interno dell'orlo; 11. frammento di parete a decorazione incisa; 12. fuseruola; 13. frammento di parete con decorazione incisa.